

# La scommessa del dono nel mondo dell'utile: papa Francesco civilizza l'economia e la società

Narni, 4 settembre 2015

*di Adriana Lombardi\**

## **Premessa**

Non sono un'esperta della dottrina sociale della chiesa, dunque posso parlare, dal luogo che mi più mi compete per formazione ed esperienza professionale, togliendo la parola dottrina e lasciando la parola sociale, per poter segnare i nessi emergenti fra una visione laica di futuro della società, nella sua dimensione economica, sociale e culturale e la visione che oggi emerge dalla Chiesa di papa Francesco, dentro una crisi epocale senza fine, la cui durata è inesplicabile con le categorie tradizionali o meglio con le categorie interpretative del novecento, che reclama una riforma sia degli assetti economici sia del welfare.

Il XX secolo è stato il secolo delle masse il XXI secolo è il secolo dell'individuo, il primo non ha saputo affrontare la questione della soggettività con la sua insistenza sulla materialità del vivere (marxismo), il secondo nel mettere al centro l'individuo come soggetto di diritti ci ha restituito un soggetto che ha smarrito il senso (il senso del limite, quand'anche il senso della vita) sul percorso inclinato dell'individualismo.

Entrambi lasciano dietro di sé molte questioni aperte che sollecitano il maturare di nuove ed inedite visioni in grado di garantire una civile convivenza

## **La dimensione sociale della crisi**

La dimensione sociale è una dimensione vasta e complessa che investe tutte le sfere del vivere e del vivere insieme ma vorrei fermare l'attenzione su quella rete di protezione sociale, fatta di relazioni, servizi, azioni, che supporta detta dimensione e che denominiamo welfare.

Esso è un tratto distintivo della civiltà europea che si sta sgretolando dentro la crisi economica, crisi che ha visto deflagrare il modello di sviluppo neo-liberista: quello di una crescita senza qualità, con effetti disastrosi sul corpo sociale imputabile anche alla separazione operata fra sfera economica e sfera sociale, fra mercato e Stato affidando al primo l'efficienza e al secondo l'equità cioè la cura degli esclusi mediante l'assistenza, derubricandola ad area di inefficienza.

Questo modello ha prodotto un inedito paradosso: più ricchezza e più povertà.

Quando la ricchezza crea la povertà degli altri siamo al rovesciamento del bene comune (che non ha lo stesso senso per tutti), di cui la politica dovrebbe avere cura

\* Già dirigente del Settore Servizi sociali della Regione Umbria, ha curato la predisposizione del 1° piano sociale regionale 2000-2002 e del 2° piano sociale regionale 2010-2012

Abbiamo verificato tutti che *il mercato non è in grado di definire un modello distributivo giusto*

Sono cresciute, infatti, le disuguaglianze e, sotto il profilo culturale e dei valori, il modello neoliberista ci ha consegnato una società costruita sull' "io" su un individualismo antisociale che alimenta una competizione nei rapporti sociali, fuori da ogni regola ed etica, e che allenta ogni appartenenza.

Una società dominata dalla passione della gloria, e costruita sul possesso ovvero dominata dalla passione acquisitiva, a disconferma di una presunta razionalità che dovrebbe essere a suo fondamento, con effetti laceranti sul sistema delle relazioni sociali e della convivenza.

Ne sono un parametro esplicativo l' **indifferenza** (ricordo la denuncia fatta da papa Francesco nell'omelia dell'8 luglio 2013 a Lampedusa dove parlò di "globalizzazione dell'indifferenza") e le **solitudini** che caratterizzano la società in cui viviamo: solitudini che nulla hanno a che fare con la crescita sociale delle singolarità.

Alcune solitudini sono materialmente indotte (gli anziani), altre possono essere esperienze di libertà: solitudini come grembo che genera, sono le solitudini dell'artista ad esempio; ma altre sono spazi di abbandono che possono dare luogo a forme di distruzione di sé, come alcolismo, o di distruzione di altri, come il bullismo e la microcriminalità urbana.

Il danno sociale più grande che poi è un danno generazionale, si può ravvisare in questo processo di "dis-umanizzazione", quasi nel venir meno di una "risonanza emotiva" (U. Galimberti) di fronte al dilagare di fenomeni come la povertà dell'infanzia, la violenza nei rapporti interpersonali, il traffico di esseri umani, la distruzione dell'habitat naturale. Nell'incapacità di distinguere, in particolare da parte delle giovani generazioni, fra reale e finzione e dare il giusto peso al reale.

Questione che interroga molto l'educativo e non solo il sociale!

Se dovessi sintetizzare la odierna patologia sociale parlerei di **relazioni malate**: sia nei microcontesti, relazioni familiari, generazionali fra genitori/figli, di vicinato, condominiali, sia nei macrocontesti, relazioni fra etnie, popoli e nazioni

## **Il messaggio di Papa Francesco**

Di fronte a questo scenario quali sono le novità portate da papa Francesco che colpiscono l'immaginario collettivo e che rendono il suo messaggio così penetrabile nel mondo e di credenti e di non credenti.

Due sono le osservazioni che vi propongo:

La 1° osservazione (che ha a che fare prevalentemente con il comportamento pubblico) è che Egli non si limita a denunciare l'egoismo dei potenti o a riprendere il discorso che la Chiesa ha sempre fatto sui poveri, sui diritti umani, ma mette sotto accusa il sistema, le strutture, sottopone l'economia globale ad un vaglio morale denunciandone il potere di esclusione senza eufemismi:

*“ quando il capitale si converte in un idolo, quando l'avidità per il denaro subordina tutto il sistema sociale ed economico rende l'uomo schiavo (forse questo è l'unico punto di contatto del papa con il marxismo), distrugge la fraternità fra gli esseri umani”*

*(Cfr. Discorso del Papa tenuto a Santa Cruz in Bolivia del 9 luglio 2015).*

Nell'espressione popolare a volte si dice “il dio denaro” perché in effetti questo mondo se tolgo Dio lo capisco, se tolgo il denaro no, in quanto unico generatore simbolico di tutte le cose!

### **La relazionalità**

La fraternità come espressione del legame fra gli esseri umani, a cui si richiama Papa Francesco, è parola che la modernità ha espunto da quella terna libertà, uguaglianza e appunto fraternità, frutto della rivoluzione francese, spingendo per una rottura antropologica che in controluce si può leggere nelle forme del mal d'essere, per di più immateriale, delle società opulente.

Con la conseguenza che in economia ha lasciato spazio solo alla relazione di scambio e nel sociale alla solidarietà burocratica dello Stato, e dunque relegando alla sfera privata ogni altro comportamento svincolato dall'interesse che tuttavia opera nel corpo della società.

Ogni persona per essere tale deve essere in rapporto situato con le altre, questo legame di responsabilità si chiama gratuità, si chiama dono che non è carità e non è buonismo ma è relazionalità, ed ha un fondamento antropologico che consiste nel prendersi cura che gli umani hanno da sempre esercitato nei confronti di altri umani: con la protezione del corpo, con gli scambi affettivi ed emozionali, con il riconoscimento dell'Altro. Si chiama trasmissione culturale della specie.

L'imprinting della natura umana è, dunque, la relazione: comincia con la **relazione duale** che ha origine nel materno e fonda la nostra identità che è esito di questo rispecchiamento con l'Altro, l'identità si costruisce in due.

La stessa creazione divina, in Genesi dice *“non è bene che l'uomo sia solo”*, incardinando la radice della relazionalità nel progetto di Dio.

Si può laicamente cogliere il significato simbolico di questa affermazione che mette a valore la interdipendenza del genere umano. Categoria senza la quale oggi non potremmo ad esempio interpretare l'era della globalizzazione.

La matrice relazionale richiama due fondamentali bisogni di ogni persona da cui dipende il suo benessere che non è un dato psicologico, ma la risultante di una pluridimensionalità, cioè:

### il **bisogno di individuazione** e il **bisogno di appartenenza**

- il primo si traduce nell'esigenza di essere riconosciuti, di essere considerati unici ed irripetibili (*H. Arendt*) e di essere riconosciuti nella propria differenza (siamo simili ma non uguali);
- il secondo si traduce nell'esigenza di dare un ancoraggio sociale ai propri progetti individuali, pena la perdita di senso.

### **Fare comunità**

Questo bisogni rimettono al centro il valore del fare comunità come paradigma di un nuovo welfare e direttrice dell'azione pubblica.

Che cosa è la comunità: non è un luogo caldo, riparato o chiuso che espunge le diversità (leghismo = comunitarismo) ma è un ambito sociale/luogo dove l'interesse di ognuno si può realizzare assieme a quello degli altri. La comunità intesa come ambito di relazioni intessuto di comune e reciproco interesse, dove possono trovare luogo una serie di compiti che non possono essere affrontati e superati individualmente.

Il mondo di oggi ci espone a compiti e sfide che non possono essere affrontate individualmente ma solo collettivamente (*Z. Bauman*)

Sono ad es. le questioni ambientali, il proliferare delle mafie e della corruzione, lo sfruttamento e il traffico di esseri umani, le questioni della sicurezza e del terrorismo.

Il recupero della dimensione comunitaria è la proposta che proviene anche dal movimento culturale dei **Convivialisti** (*gruppo di intellettuali appartenenti a varie Università americane, europee, asiatiche e mediorientali, fra gli italiani si annoverano Francesco Fistetti ed Elena Pulcini*) i quali propongono la ricostruzione della *communitas* come "arte di vivere insieme che valorizza la cooperazione e la relazione e che permette di contrapporsi (il conflitto) senza distruggersi, prendendosi cura degli altri e della natura".

(*Manifesto convivialista. Dichiarazione di interdipendenza 2014*)

Si tratta di rispettare i postulati di comune umanità (la **famiglia umana** direbbe Papa Francesco): ovvero, il fatto che esiste una sola umanità da rispettare nelle persone dei suoi membri; e di comune socialità: ovvero, il fatto che la più grande ricchezza dell'umanità sono i rapporti sociali.

Questa comunità non funziona sui diritti, i quali muovono dal riconoscimento della libertà di poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri e restano pertanto nell'orizzonte della "non belligeranza" ma non della solidarietà. Questa comunità funziona sulla reciprocità, sull'affettività, sulla condivisione, sul dono.

### **L'etica della responsabilità e della cura**

Infatti, non basta far leva sui diritti per rispondere ai bisogni o alle ingiustizie delle persone, perché non sempre l'interessato è nelle condizioni di esercitare il suo diritto, bensì la concretezza dipende da un atto di responsabilità di altri adulti; il vizio di origine sta nel pensare i rapporti fra soggetti, anche collettivi, come rapporti fra pari perché fra uguali mentre non sempre i rapporti fra le persone sono rapporti fra pari.

Quando siamo in presenza di relazioni dispari, dove un soggetto è dipendente dall'altro, i diritti sono ineffettuali (es. il diritto del bambino ad essere curato, protetto, amato ecc.); allora serve una dimensione etica, un'assunzione di responsabilità individuale e collettiva, per rispondere a quei bisogni e consentire quei diritti.

Questa dimensione si struttura sulla reciprocità (che è un atto libero di gratuità fondato sulla fiducia) e a partire da un'idea di bene comune, inteso come patrimonio indivisibile nel quale il diritto di ciascuno può essere esercitato in una relazione di interdipendenza con l'altro.

E' questo un asse culturale per un nuovo assetto sociale che reclama l'esigenza, del tutto nuova, di abbandonare la delega, da parte della collettività, che lascia agli addetti (sia la politica, lo stato, gli specialisti ecc.) il compito di fronteggiare la complessità delle questioni, per passare ad una comunità consapevole e responsabile in grado di riconoscere e farsi carico dei problemi che la investono.

Penso al fenomeno dell'invecchiamento, alle tante forme di violenza, in primis quella familiare su donne e bambini, che denunciano questa assenza di responsabilità, non come questione individuale ma come forma culturale di estraniamento rispetto ai problemi che incombono sullo stesso contesto comunitario

In sintesi rimettere al suo posto il tassello della "fraternità", come suggerisce papa Francesco, consente di disegnare un nuovo profilo di welfare, non sostitutivo dei diritti e della solidarietà istituzionale ma che riconosce il valore del servizio gratuito nei luoghi del bisogno, consentendo all'azione volontaria di entrare nella sfera pubblica (volontariato gratuito), facendo così transitare il

dono da atto privato in favore delle relazioni a corto raggio ad atto pubblico che interviene sulle relazioni ad ampio raggio (es. con funzione di advocacy e counseling).

Questo è il contributo che oggi il volontariato, e le strutture che lo sostengono, può dare alla società in cui viviamo.

### **Una nuova architettura del welfare**

Per queste ragioni l'architettura di un nuovo welfare non può basarsi soltanto sulla dotazione di servizi di territorio ma deve inserire nell'assetto organizzativo quel sistema di reti: comunitarie, di vicinato, reti istituzionali, quale infrastruttura del vivere civile e strumento efficace di intervento per ricomporre quelle "fratture sociali" che segnano la vita delle persone, non sempre e solo dovute a povertà materiali ma piuttosto a lacerazioni delle reti familiari e del tessuto sociale, a indebolimento della cultura dello scambio e della reciprocità, propria della dimensione familiare.

Il problema di una riforma del welfare oggi non sta solo nelle risorse visto che il welfare del '900 è stato accompagnato da un dilatarsi della macchina burocratico-amministrativa (pubblico impiego, organismi pubblici, di Stato) tale da assorbire più risorse di quante ne servono per gli interventi sociali necessari.

Condizione che non è più sostenibile, servono diversi assetti istituzionali e una razionalizzazione economico-finanziaria sulla base di valori di equità, di solidarietà e sulla base di chi non ha niente (es. i giovani);

Vi è uno scollamento fra politiche economiche e politiche sociali, da ricucire, che ha come conseguenza la *burocratizzazione* dei servizi in luogo della innovazione, nonché lo spreco di risorse umane e di competenze che potrebbero essere inserite proficuamente nel circuito dell'azione pubblica.

### **Un welfare delle relazioni**

Oggi non si fa *legame sociale* sul tempo e sulla memoria, in senso verticale, ma si costruisce legame sociale sullo spazio condiviso, in senso orizzontale: si condividono problemi e non storie.

In tal senso, è forte l'esigenza di una ricostruzione sociale del territorio attraverso un lavoro di strada e la promozione di "servizi leggeri" che includano l'apporto di società civile e di singole persone.

In attesa di "processi riformatori macro" una riforma possibile è quella di operare per un "welfare delle relazioni", non sostitutivo del welfare dei servizi, che rivitalizzi lo spirito civico, come contributo all'innovazione e ad una solidarietà non burocratica.

La società è fatta di individui in interazione diretta fra loro, è fondamentale indagare e capire le risorse della interazione quotidiana, qui c'è molta invenzione del sociale, ed il problema è dargli una rilevanza sociale pubblica.

Si può fare

- **sperimentando modelli di iniziativa sociale** aperti alla partecipazione dei cittadini, con forme di gestione che incrociano il pubblico in modo leggero (servizi di mutualità)

Forme che possono includere anche la dimensione del semigratuito, del gratuito, in quanto le persone possono mettere al servizio della comunità una parte di sé, competenze, tempo, saperi taciti e responsabilità per una maggiore sostenibilità del vivere quotidiano;

- **promuovendo partnership sussidiarie** tra gli enti istituzionali e soggetti non profit, nel rispetto delle specifiche competenze e modalità operative. Quest'ultimi sono più in grado di compiere interventi flessibili in tutta una serie di situazioni che in buona parte resterebbero invisibili o non raggiungibili secondo i parametri istituzionali:

- **sostenendo il volontariato nella dimensione del gratuito**, non in sostituzione dei diritti ma come possibilità di dare senza aspettarsi ricompense, dimensione da recuperare perché parte di questo mondo è stato anch'esso *colonizzato dalla logica del mercato*, fondata sullo scambio di equivalenti, perdendo la matrice di forza trainante per cambiare il sistema delle relazioni sociali e pubbliche.

La 2° osservazione (che ha a che fare piuttosto con il comportamento individuale) riguarda la costruzione dell'identità cristiana.

L'idea di **identità cristiana** che emerge dal "*discorso sulle periferie*" di papa Francesco (Cfr. *Omelia del 28 marzo 2013 Messa del Crisma- Basilica Vaticana*) è quella di entrare all'interno dell'umanità, non di voler esserci con una presenza imposta dall'esterno. Rispetta le culture, casomai si incarna in quella cultura entra e cerca di viverla dal di dentro.

Egli raccomanda l'esperienza di inserimento del credente, mediante il Vangelo, nella realtà del popolo (*inculturazione*).

La Chiesa degli ultimi 20/25 anni, a mio parere, ha centrato il discorso piuttosto sul progetto culturale, ha preteso di costruire una identità dall'esterno, poi, si è dovuto prendere atto che la società andava da un'altra parte e che non c'è una cultura cristiana da mostrare.

Secondo l'insegnamento di Francesco, siamo chiamati a vivere evangelicamente con le persone con le quali ci troviamo ad essere, come ha fatto Gesù nei villaggi della Galilea il quale andava a cercare la gente del popolo laddove viveva, nelle periferie, appunto, non nelle grandi città troppo legate al potere

Non è un caso che a Firenze, per il Convegno ecclesiale decennale del prossimo autunno, il Papa parte da Prato dove ci sono stranieri e ci sono problemi di lavoro.

Porta l'idea di una città con le porte aperte e l'indicazione che l'identità cristiana si raggiunge con l'aprirsi agli altri, l'identità è un entrare e un uscire, un accogliere le persone.

E' lo stesso movimento "centro-periferia" che Francesco fa nei confronti dei poveri nei quali intravede la possibilità di un nuovo raccolto spirituale ed umano e per questo li posiziona al centro delle preoccupazioni pastorali

Accogliere le persone, appunto

È la misericordia attiva di Francesco, il fare evangelico (quella del Samaritano) di fronte alle migrazioni di massa "forzate".

La Chiesa testimonia evangelicamente la sua posizione che è testimonianza di misericordia e lo dice con franchezza, posizione che non interferisce con gli interventi da prendere e con chi li deve prendere:

*"Noi tutti siamo migranti, tutti siamo in cammino. E questa parola che tutti siamo migranti non è scritta su un libro, è scritta nella nostra carne, nel nostro cammino di vita"*

(Discorso del Papa tenuto a Scampia quartiere di Napoli il 21 marzo 2015)

A fronte di questo fenomeno epocale strutturale e di lungo periodo, se la società occidentale non vuole essere una civiltà assediata deve sviluppare strutture di mediazione e non strutture di difesa, bisogna "creare ponti" non muri sparsi per l'Europa. L'accoglienza è una struttura di mediazione e deve essere praticata con criteri di umanità, ribadisce papa Francesco, che non vuol dire accogliere tutti.

C'è la consapevolezza che in una società assediata non si mettono in gioco i nostri punti di vista sul mondo, non si dà dialogo e non si dà luogo all'incontro, non nasce cultura.

L'esperienza di una sola città, una sola lingua, un solo pensiero, un solo progetto che comprende magari una sola religione ci riporta biblicamente verso Babilonia con esiti di violenza e distruzione, ma un altro percorso è possibile per l'umanità, ci può essere una città dove si può vivere in modo diverso se ci si assume questo compito, come la Gerusalemme celeste dell'Apocalisse, una possibilità dove si può vedere l'eco di una speranza indipendentemente da uno sguardo di fede.

(Cfr. *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti del 24 maggio 2013*)

## **Conclusioni**

Il profilo dei valori che dovrebbero ispirare una società più umana: libertà, uguaglianza, fraternità, fanno convergere il mondo di credenti e non credenti che hanno interesse a produrre una nuova

visione del mondo coniugando tutte e tre queste dimensioni che la modernità non ha saputo fare espungendo la fraternità con il rischio di una rottura antropologica le cui conseguenze sono davanti a noi, qui ed ora.

## **Bibliografia**

- AA.VV., Piano sociale regionale 2010-2012, BUR Regione Umbria n. 7 del 10 febbraio 2010 Perugia;
- AA.VV., Piano sociale regionale 2000-2002, Regione Umbria, Perugia;
- Bauman Z., *Voglia di comunità*, Editori Laterza, 2003, Bari;
- Bauman Z., *La società individualizzata*, Il Mulino, 2003, Bologna;
- Caille' A, Latouche S., et altri, *Manifesto convivialista. Dichiarazione di interdipendenza* Edizioni ETS, Piccola Boulé, 2014, Pisa;
- Chicchi F., *Derive sociali*, Franco Angeli, 2007, Milano;
- Pulcini E., *Invidia*, Il Mulino, 2011, Bologna;
- Galimberti U., *L'ospite inquietante*, Feltrinelli Editore, 2007, Milano
- Godbout J.T., *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, 1993, Torino
- H. Arendt, *Vita Activa*, Bompiani, Milano , 1988
- La Bibbia di Gerusalemme, *Genesi*, Edizioni Dehoniane, 2003, Bologna
- Lévinas E., *Totalità e infinito*, Jaca Book, 1990, Milano
- Lombardi A., (a cura di) *I beni relazionali negli scambi sociali ed economici*, Franco Angeli, 2010, Milano.
- Lombardi A., *Comunità, concertazione, sussidiarietà nelle politiche sociali*, in (a cura di) Grasselli P., Idee e metodi per il bene comune, Franco Angeli, 2010, Milano,
- Lombardi A. (2008), *Le politiche sociali all'insegna del dono*, in (a cura di) Grasselli P., Montesi C., l'interpretazione dello spirito del dono, Franco Angeli, Milano;
- Lombardi A., *La promozione sociale* in (a cura di ) M. Ingresso, La promozione del benessere sociale, Franco Angeli, 2006, Milano;
- Lombardi A.,(a cura di) *Come cambia il welfare locale*, in Quaderni del Volontariato, Centro Servizi Volontariato (CESVOL), 2003, Perugia;
- Papa Francesco, *Omelia del 8 luglio 2013*, Lampedusa;
- Papa Francesco, *Discorso tenuto a Santa Cruz*, Bolivia 9 luglio 2015;
- Papa Francesco, *Omelia del 28 marzo 2013, Messa del Crisma*- Basilica Vaticana, Roma;
- Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti*, 24 maggio 2013, Roma;
- Papa Francesco, *Discorso tenuto a Scampia*, Napoli 21 marzo 2015;
- Papa Francesco, *Pastorale sociale*, Jaca Book, 2015, Milano;
- Urbinati N., *Liberi e Uguali*, Editori Laterza, 2012, Bari;
- Watzlawick P., Weakland J.H., *La prospettiva relazionale*, Casa Editrice Astrolabio, 1978, Roma;
- Wolgast E.H., *La grammatica della giustizia*, Editori Riuniti, 1991, Roma;
- Zamagni S., *L'economia del bene comune*, Città Nuova, 2007, Roma;
- Zamagni S., *Avarizia, La passione dell'avere*, Il Mulino, 2009, Bologna